

Dolomiti senza confini

Le Dolomiti: un'antica barriera corallina diventa un luogo d'incontro e amicizia tra i popoli. A cavallo tra Italia e Austria, tra il Cadore e la Pusteria dalle Tre Cime di Lavaredo alla Valle del Gail, un percorso di pace sui luoghi della Grande Guerra



Le Dolomiti non sono solamente un patrimonio naturale e paesaggistico di inestimabile valore e rinomata fama, tanto da ricevere la tutela dell'Unesco, ma rappresentano anche uno spartiacque tra Paesi, popoli e culture differenti. Le valli e le vette che ora costituiscono un polo di attrazione turistica unico al mondo, cent'anni fa sono state teatro di alcune tra le più cruente vicende della Prima Guerra Mondiale. Tra le zone più profondamente segnate dagli eventi bellici del secolo scorso vi sono le Dolomiti di Sesto, al confine fra Veneto, Provincia di Bolzano e Tirolo Orientale austriaco; la stessa area dove da alcuni anni insiste la strategia di cooperazione "CLLD Dolomiti Live" finanziata da Interreg V Italia-Austria.

Nella sede dell'Associazione Turistica di Sesto abbiamo incontrato Robert Steger, direttore del Gal Val Pusteria (uno dei partner del CLLD) e Daniel Rogger, guida alpina e tra i principali ideatori di uno dei progetti più significativi finanziati dal consorzio: Dolomiti senza confini.

Iniziamo con una domanda "di rito": com'è nata l'idea di questo progetto? Un'Alta Via di pace lungo vecchi sentieri di guerra...

(Daniel Rogger) L'artefice iniziale di tutto è Bepi Monti, il gestore del Rifugio Carducci. Già diversi anni fa aveva cominciato ad organizzare alcune feste/evento al suo rifugio, chiamandole "Dolomiti senza confini" e invitando il Soccorso Alpino di Belluno e quello di Sesto. Nel corso degli anni la cosa si è consolidata e ha cominciato a vedere il coinvolgimento del CAI e dell'Alpenverein austriaco. Riflettendo su cosa si sarebbe potuto ideare per celebrare il centenario della fine della

Prima Guerra Mondiale, gli è venuta quest'idea di un giro di vie ferrate e ha pensato di proporlo a me dato che la mia famiglia gestisce un altro rifugio in zona, il Pian di Cengia. Su queste montagne le ferrate sono nate proprio durante la guerra, non erano percorsi turistici bensì camminamenti attrezzati per consentire gli spostamenti dei soldati. Nell'immediato dopoguerra gran parte del ferro, rame e legname che era disseminato in giro è stato recuperato perché non c'erano soldi e quel materiale valeva qualcosa. È stato solo negli anni '50 che si è iniziato a ripristinare quei percorsi, seguendo le trincee e le gallerie. Io ho accolto con entusiasmo l'idea di base che le montagne uniscono: l'ho letto una volta da bambino in un libro di Reinhold Messner e mi è sempre rimasto impresso! Perciò abbiamo iniziato a studiare le carte della zona e ci siamo resi conto che si sarebbe potuto realizzare un giro "a otto"... Poi abbiamo pensato a un nome da dare al percorso e allora perché non proprio *Dolomiti senza confini*, che è un bellissimo nome? Del resto, l'idea di unire le genti era già alla base di quelle prime feste in rifugio.

Questo progetto, quindi, ha avuto una genesi diluita nel tempo. Come siete arrivati al finanziamento Interreg?

(Daniel Rogger) L'idea si è sviluppata un po' alla volta: nel 2015 si sono tenute le prime riunioni e abbiamo iniziato a concretizzare il progetto, cercando di capire la fattibilità soprattutto dal punto di vista tecnico. Abbiamo coinvolto anche altri gestori e guide alpine, tra cui una austriaca che aveva già collaborato ad alcuni progetti Interreg in seno all'Alpenverein. Abbiamo capito che per presentare un progetto finanziabile occorrevano tre partner e li abbiamo trovati grazie ai Gal e all'Associazione Turistica di Sesto. La cosa ha imboccato il binario giusto e siamo riusciti a far partire i lavori. L'Alta Via è stata inaugurata ufficialmente il 6 giugno 2018, anche se in realtà le attività legate al progetto sono proseguite.

A proposito di partner, qual è il ruolo del Gal in seno a questo progetto e al CLLD Dolomiti Live?

(Robert Steger) Il Gal Val Pusteria è partner del CLLD in quanto soggetto delegato dalla Comunità Comprensoriale Valle Pusteria, per cui gestisce sia il PSL Leader sia il programma Interreg. In Veneto c'è il Gal Alto Bellunese, anch'esso partner di Dolomiti Live, che ha lavorato attivamente alla realizzazione dell'Alta Via. I due programmi affrontano tematiche un po' diverse tra loro: Leader ha lo scopo di sviluppare i territori rurali e combattere l'abbandono, mentre la *mission* di Interreg è quella di superare i confini affrontando tematiche comuni; perciò è un valore aggiunto avere a disposizione entrambe. Questa è la terza programmazione in cui gestiamo un CLLD all'interno di Interreg, abbiamo a disposizione 6,4 milioni di euro per tutto il territorio Dolomiti Live e finanziamo principalmente due tipi di progetti: piccoli progetti (da 7 mila a 50 mila euro) e medi progetti (da 50 mila a 200 mila euro). In sostanza il Gal è il soggetto che riesce a mettere a disposizione i fondi e può dare un sostegno amministrativo, oltre a formare e fornire gli strumenti per gestire i progetti. Purtroppo, c'è anche tanta burocrazia e a volte questo scoraggia le persone ad attuare progetti, perciò è importante che ci sia qualcuno che conosca i meccanismi. Tuttavia, questi progetti funzionano veramente quando non c'è solo qualcuno che ci lavora, ma c'è anche una passione di fondo, persone come le guide alpine e i gestori dei rifugi, che vivono di montagna e hanno interesse a portare avanti un'iniziativa del genere.

Verrebbe da dire che questo è proprio un esempio da manuale di approccio CLLD “dal basso”, nato dall’idea di un singolo e maturato in un progetto organico, finanziato nell’ambito di una strategia molto estesa. Quali sono, dunque, i portatori d’interesse, gli stakeholder di Dolomiti senza confini? Che ruolo ha la cittadinanza dei comuni coinvolti?

(Daniel Rogger) In primo luogo, sicuramente i gestori dei rifugi. Le ferrate passano in tutti e tre i territori di Dolomiti Live, perciò l’idea di base è proprio unirle in un sentiero tematico da percorrere anche in più giorni, soggiornando nei rifugi in quota, che sono anch’essi presenti in modo abbastanza capillare nell’area. La valenza turistica sotto questo profilo è considerevole. Per altro, se alcune zone – come ad esempio le Tre Cime di Lavaredo – hanno un afflusso turistico già di per sé quasi eccessivo, altre aree come il bellunese e l’Osttirol sono più marginali; il valore aggiunto del progetto può essere dunque quello di redistribuire almeno parzialmente i flussi turistici. In secondo luogo, vi sono sicuramente ricadute positive per le guide alpine e le associazioni turistiche, che possono organizzare delle escursioni tematiche. Questo itinerario si inserisce a pieno titolo nel contesto delle Alte Vie, alcune delle quali hanno respiro internazionale. Per questo dobbiamo e vogliamo stare dietro al progetto sul fronte della divulgazione, sarebbe un peccato averlo realizzato e tra due anni vederlo già cadere nel dimenticatoio. Per quanto riguarda la cittadinanza, Sesto è un paese di montagna e alla gente l’idea è piaciuta molto, anche perché i locali sono essi stessi fruitori dei percorsi. Per altro, la maggior parte della popolazione qui vive e lavora nel turismo, quindi le ricadute sono dirette.

Avete mai pensato di coniugare la peculiarità di questo progetto ad altri ambiti d’eccellenza quali ad esempio le produzioni locali tipiche?

(Robert Steger) Con questo progetto nello specifico non è semplicissimo perché il percorso si mantiene per lo più in alta montagna e quindi non ci sono molti rapporti con le attività di fondovalle. Si potrebbe ipotizzare qualche sinergia con le malghe dato che qui c’è una latteria locale e tutte le strutture ricettive si riforniscono lì. Del resto, sia qui sia in Comelico la zootecnia è l’attività agricola quasi esclusiva e c’è da sottolineare che molti allevatori si stanno convertendo al biologico. Anche l’attività agrituristica legata ai prodotti del territorio qui funziona già molto bene. Il fatto che gli agricoltori restino sui masi ha ricadute importanti anche sul paesaggio e di conseguenza sul turismo: è un sistema che si autoalimenta. Ad ogni modo, siamo convinti che una delle eccellenze sottese da *Dolomiti senza confini* sia il messaggio alla base: la pace e il superamento dei confini, anche quelli ideologici e mentali. Con un piccolo progetto si può creare una partnership strategica con soggetti che imparano a conoscersi, si connettono persone e da ciò possono nascere collaborazioni anche più durature su altre tematiche. Per esempio, è allo studio una specie di *follow-up* di *Dolomiti senza confini*, questa volta incentrato sul cicloturismo e in particolare le e-bike; anche in questo caso deve essere un progetto che valorizzi sì le specificità e i punti di forza locali, ma che guardi anche alla sostenibilità e alla crescita inclusiva.

Un breve accenno agli aspetti economici: a quanto ammonta il finanziamento?

(Robert Steger) *Dolomiti senza confini* rientra tra i progetti medi, quindi ha avuto un budget complessivo di 200.000 euro, di cui 156.400 euro contributo pubblico. La quota di finanziamento varia secondo il grado di sviluppo del territorio: per l’Italia è l’80% mentre per l’Austria è il 70%.

Prima c'è stato anche un piccolo progetto da 50.000 euro che ha finanziato la progettazione iniziale e un po' di marketing, ecc. Del budget complessivo, 120 mila euro sono stati investiti nella manutenzione vera e propria delle vie ferrate, 30 mila euro nelle attività di promozione e divulgazione, mentre il resto riguarda le varie spese di gestione del progetto.

Un'ultima domanda... Poco fa avete citato Reinhold Messner, un alpinista che in passato non ha lesinato critiche verso la proliferazione delle vie ferrate. Ciò nonostante, egli è stato uno dei principali testimonial all'inaugurazione dell'Alta Via... Avete incontrato resistenze? Ci sono state voci contrarie al progetto?

(Daniel Rogger) No, non ci sono state particolari opposizioni alla realizzazione dell'opera. In verità, anche noi siamo stati un po' sorpresi dall'entusiasmo con cui Messner ha abbracciato l'iniziativa. Tuttavia, crediamo che anche lui, come tutti, abbia percepito molto forti i valori di unione sottesi dal progetto, il fatto che le montagne sono luoghi di amicizia e fratellanza tra i popoli. Inoltre, se si eccettua il ripristino di un sentiero chiuso da anni, non sono state create nuove vie ferrate; le ferrate c'erano già ed erano tutti percorsi storici lungo il fronte di guerra, necessitavano solo di manutenzione. Noi stessi saremmo stati contrari a realizzare nuove vie ferrate, a maggior ragione se consideriamo che circa un terzo del percorso si svolge all'interno del Parco Naturale delle Tre Cime e che tutta la zona delle Dolomiti di Sesto è tutelata come Patrimonio dell'umanità UNESCO.